



FIGURE E REGOLE DEL PAESAGGIO FRA STORIA E PROGETTO: IL CASO DELLE MURGE

Daniela Poli (*)

(*) Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del territorio/Università degli studi di Firenze/daniela.poli@unifi.it

I caratteri storico-strutturali del paesaggio sono un elemento centrale nell'individuare regole di trasformazione rispettose della sostenibilità e dell'estetica contestuale. Questi due elementi, un tempo strettamente collegati, supportano una definizione di paesaggio contemporaneo attento ai valori patrimoniali di lungo periodo, sui quali è oggi possibile ri-costruire o costruire, società locale e cittadinanza attiva. Il paesaggio europeo è stato rimodellato dalle pratiche agro-silvo-pastorali, che nel loro svolgersi hanno 'incorporato' la morfologia del luogo, il clima, la vegetazione, i colori, i materiali da costruzione. Questa trasformazione rimodella costantemente l'ambiente naturale, costruendo neoeosistemi ad alto valore aggiunto con tecniche e metodi un tempo rispettosi dei caratteri e delle risorse locali. Si tratta quindi di una complessa e articolata "tecnica di costruzione collettiva" del paesaggio, che si è definita, adattata, migliorata attraverso processi e fenomeni storici, che richiede oggi attenzioni che riducono le scelte di trasformazione a quelle in grado di riprodurre i caratteri identitari del territorio in rapporto ai bisogni delle società insediate. Figure e regole di lungo periodo sono uno strumento per descrivere e rappresentare la "tecnica di costruzione collettiva" ancora oggi presente nelle matrici insediative del paesaggio per poterne definire diverse articolazioni di trasformazione. Il testo che viene proposto di seguito si è sviluppato all'interno del processo di pianificazione del piano territoriale paesistico della regione Puglia, dove mi occupo della descrizione dei paesaggi rurali storici.¹

1. Invarianti e lunga durata

L'urbanistica ha individuato le "invarianti strutturali" per trattare operativamente i dati provenienti dai processi storici. Dall'analisi dei piani toscani ci accorgiamo che non ci sono interpretazioni univoche delle invarianti, le quali possono essere di tipo culturale, relazionale, materiale, puntiforme; e talvolta il termine diventa unicamente sinonimo di vincolo. In più la regione Toscana individua come invariante anche ciò che attualmente è in previsione (come strade o impianti) e che rappresenta un impegno "invariante". Ma il termine sarebbe scivoloso anche se lo usassimo in maniera il più possibile corretta, ricollegandolo all'interno della teoria dello strutturalismo, di cui rappresentava uno dei cardini. In via generale, individuare l'invariante significa ricercare quell'elemento di carattere immanente, originario, primario, trascendente, comune a più strutture, indipendentemente dal dato storico. A questa "immanenza identitaria" possiamo riferire alcuni studi territoriali, come quelli sul genius loci o sul senso del luogo, che hanno avuto il pregio di introdurre il riferimento ai caratteri fondativi dei luoghi, ma di solito in maniera poetica, sfuggente, poco trattabile operativamente. Forse, mi permetto di ipotizzare, il termine "invariante strutturale" è stato introdotto in urbanistica per individuare "qualcosa" che è rimasto invariato per un tempo lungo, da sottoporre a tutela. In questo senso allora le invarianti vanno lette in stretta relazione alle "strutture di lunga durata". "In prima approssimazione, una struttura è un sistema di trasformazioni, che comporta delle leggi in quanto sistema (in opposizione alle proprietà degli elementi) e che si conserva o si arricchisce grazie al gioco stesso delle sue trasformazioni, senza che queste conducano fuori dalle sue frontiere o facciano appello a elementi esterni. In breve una struttura comprende così questi tre criteri: totalità, trasformazioni, autoregolazione" (Piaget, 1994). Accogliamo

¹ Il lavoro che riferisco è stato condotto all'interno della Segreteria Tecnica del Pptr soprattutto con Rocco Carella, Giuseppe Carlone, Massimo Carta, Aldo Creanza, Francesco Violante. Un ringraziamento particolare a Aldo Creanza per le informazioni dettagliate sull'Alta Murgia. Un Molti riferimenti provengono da letture e seminari a cui hanno partecipato gli storici del Comitato scientifico, principalmente Biagio Salvemini e Saverio Russo. Un grazie a tutti con l'ovvia precisazione che ogni difetto, dimenticanza o errore sono da attribuirsi unicamente a chi scrive.



dunque la suggestione operativa proveniente dai tre criteri: totalità, l'insieme, e quindi la necessità di definire un sistema, gli elementi, e le relazioni che presiedono al sistema individuato; trasformazioni, il fatto cioè che il nostro è un sistema dinamico, che si è trasformato nel tempo; e autoregolazione, sia nella dinamica apertura/chiusura del sistema rispetto alle innovazioni per garantire il permanere dei caratteri di lunga durata sia relativamente alla chiusura dei cicli ambientali.

Utilizzando altre definizioni evidenziamo alcuni elementi centrali. "Per 'struttura' gli osservatori della realtà sociale intendono un'organizzazione, una coerenza, dei rapporti piuttosto stabili tra realtà e masse sociali. Per noi storici una struttura è senza dubbio connessione, architettura, ma più ancora una realtà che il tempo stenta a logorare e che porta con sé molto a lungo. Talune strutture, vivendo a lungo, diventano elementi stabili per un'infinità di generazioni: esse ingombrano la storia, ne impacciano, e quindi ne determinano il corso. Altre si sgretolano più facilmente; ma tutte sono al tempo stesso dei sostegni e degli ostacoli" (Braudel, 1973).

Si tratta di individuare il modo con cui dare corpo a questi "elementi stabili" che con la loro presenza hanno determinato il corso e la forma di diverse realtà territoriali. Si tratta anche di una ricerca "sotterranea delle saggezze anonime: non saggezza o verità atemporale, bensì saggezze empiriche che regolano i rapporti familiari delle collettività umane con ogni individuo, con la natura, con la vita, con la morte, con Dio" (Ariès, 1980). Forme, caratteri stabili, trasformazioni, regole di relazione e di autoregolazione, che possiamo leggere nella tecnica di costruzione materiale di un territorio, in un sapere empirico, condiviso, consolidatosi nel tempo oscillando fra innovazione e conservazione, avendo sempre come riferimento il funzionamento complessivo del territorio nelle sue dimensioni fisiche (terra, acqua, suolo, ecc.) e culturali (forme, materiali, dimensioni, composizione, elementi d'arredo, ecc.).

2. Figure e regole: uno strumento di lettura e di progetto

Serve un ulteriore passaggio per trattare operativamente la "struttura di lunga durata" e mettere al lavoro la descrizione densa, individuando uno statuto del territorio, delle norme (vincoli, prescrizioni e regole di trasformazione), e di progetti integrati.

Come operare la descrizione? Conviene individuare una data significativa in cui è possibile utilizzare documenti cartografici e letteratura scientifica che testimonino di un periodo ove le tecniche di costruzione del territorio producevano ancora una "bellezza contestuale" (Poli, 2008). Le matrici storiche individuate saranno descritte in prospettiva storica con un metodo regressivo, collegandole a descrizioni d'insieme che ci consentano di cogliere il senso della trasformazione. "Quello che con tale metodo intendiamo cogliere è l'ultima immagine di una pellicola che ci sforzeremo poi di srotolare all'indietro, rassegnati a scoprirvi non poche lacune, ma risolti a rispettarne la mobilità" (Bloch, 1973).

La struttura insediativa sarà descritta in forma strutturale, attraverso l'individuazione della "figura territoriale", una totalità (la forma insediativa), che si è originata nelle diverse conformazioni storiche; poi andremo a leggere le trasformazioni che essa ha subito (espansione, comparsa di nuove forme abitative, di nuove funzioni, decadere di altre, ecc.); quindi evidenzieremo le "regole insediative di lunga durata", cioè le modalità di funzionamento, che in un periodo lungo garantivano un equilibrio dinamico (regole morfologiche, ambientali, ecologiche, ecc.), cioè quella che nei termini dello strutturalismo viene chiamata autoregolazione.

Un altro elemento centrale è dato dalla transculturalità, la lettura di fenomeni diversi alle adeguate scale. Riprendendo Bloch, notiamo come per questo lavoro dobbiamo partire dall'origine, ma essendo i dati spesso lacunosi, è proficuo lavorare su due fronti: da un lato una ricostruzione generale, anche congetturale, che parte dall'inizio e ricostruisce la modalità di formazione del territorio, le sue fasi di territorializzazione; dall'altro una ricostruzione fatta su dati certi a partire da letteratura scientifica e cartografia ufficiale (Catasti, Igm), e procedere poi nella descrizione a ritroso, in prospettiva storica, nel dar conto della formazione delle strutture di lunga durata. Si deve cioè partire dalla ricostruzione delle fasi di territorializzazione per leggere la strutturazione nell'intera regione e ricostruire i modelli insediativi, arrivando all'individuazione di regioni e subregioni geografiche, che



confluiranno nella definizione di ambiti e unità di paesaggio. Lavorando ad una scala piccola come quella regionale è inevitabile il ricorso alle tipologie insediative e del paesaggio agrario, da individuare e normare. Ma vale anche il contrario. Comprendere la Puglia significa operare allargamenti del punto d'osservazione, per collegarla, riguardo le tecniche di costruzione, ai luoghi desertici del Mediterraneo e del vicino Oriente. "Quello che domina in Puglia, come del resto in gran parte della regione mediterranea, è un paesaggio della pietra. Un contrasto molto netto, quasi un'opposizione, con quello dell'Europa media, che è soprattutto un paesaggio vegetale con estese pianure, ricco di boschi e di verdi pascoli, ove la roccia di rado appare [...]. Il Mediterraneo, per contro, è il paese della pietra. La recente origine tettonica, la forza dell'erosione da essa scatenata, la concentrazione delle piogge che favorisce la disgregazione delle rocce, il lungo passato di agricoltura e pastorizia che degradò i boschi, mostrano ovunque questa pietra, ora come sfondo montano, ora come elemento del suolo che le colture e la vegetazione, sparsa e rada, non riescono a nascondere. La civiltà mediterranea è così una civiltà della pietra, conseguenza dell'intimità dell'uomo con questo elemento, che egli ora elimina nelle terre coltivabili ora utilizza nella maggior parte delle sue costruzioni; da qui il carattere 'costruito' del paesaggio mediterraneo, tanto nelle forme di insediamento, come nell'organizzazione delle campagne" (Bissanti, 1990).

Questo impianto, a partire dalla lettura della struttura di lunga durata, può consentirci di leggere le invarianti strutturali intese non tanto come un qualcosa di immanente, ma come frutto del permanere in lunghissime durate di figure territoriali costruite in stretta relazione al sistema ambientale nel susseguirsi di diverse società insediate. In tutto questo complesso lavoro, potrebbe essere interessante leggere e valutare il concatenarsi di una fase nell'altra, e evidenziare una sorta di "dominanza storica", mettere in luce, cioè, quale fase ha maggiormente caratterizzato lo sviluppo della figura territoriale che stiamo descrivendo.

3. Due livelli di lettura della figura territoriale

3.1. Il primo livello di lettura: la struttura del paesaggio

Questa descrizione si concentra su quella che il piano paesistico pugliese definisce come "ambito", una regione geografica dotata di caratteri unitari, ove si può operare una scomposizione in livelli di strutturalità. La lettura viene proposta per l'Alta Murgia, di cui sarà fatta una breve descrizione e saranno indicate le regole insediative di lunga durata.

Il primo livello è dato dalla struttura del paesaggio: l'ordito, dove si evidenzia il telaio insediativo principale, l'"ossatura" che tiene insieme il paesaggio, la parte più resistente alla trasformazione, descritta attraverso il ricorso alle analisi più dure (geologia, oro-idrografia, strade, sistema insediativo, skyline, grandi partizioni agrarie, bosco/coltivo) e dalla loro messa in relazione. Normalmente l'insediamento storico sottolinea e valorizza la morfologia del sito. L'esempio più classico è dato dall'acropoli di Atene, dove i vari elementi (la scalinata d'ingresso, l'Eretteo, il Partenone, ecc.) sembrano nascere dal rilievo ed innalzarlo verso il cielo, ma possiamo aggiungerne molti altri italiani (Orvieto, San Gimignano, molti castelli della Val d'Aosta collocati sul promontorio, e così via).

I centri maggiori dell'Alta Murgia si collocano ai margini o esternamente al rilievo. Si viene a strutturare così una corona di centri, di cui i principali sono Altamura, Gravina, Andria e Corato. Questa collocazione è data soprattutto dalla difficoltà di approvvigionamento delle acque. La Murgia è costituita da un grande quadrilatero di rocce calcaree risalenti al Cretacico, il più importante insieme di tavolati formati da un unico tenant esistente in Italia (Martin 1993), caratterizzato da notevoli fenomeni carsici (inghiottitoi, doline, lame ...) e da rocce affioranti, murex ("roccia aguzza e sporgente") da cui il nome Murgia. Questa poderosa massa, anche quando coperta da placche superficiali, permette una circolazione unicamente sotterranea delle acque. Dall'osservazione della carta geologica si nota come i centri siano situati in corrispondenza delle aree tufacee, dove è più facile l'accesso alla falda.

Il territorio è attraversato da ovest ad est da tre percorsi principali: due tratturi afferenti all'istituzione della Dogana della mene delle pecore, che seguono percorsi di epoca romana e preromana: a nord la



direttrice che segue la via Traiana attraversando i centri subcostieri (Andria, Corato, Ruvo) per condurre al riposo generale delle Murge, nel territorio di Grumo; a sud la direttrice Melfi–Castellaneta, ex via Appia Tarantina di lunga percorrenza, che attraversa la fossa bradanica sul tracciato dell'Appia antica, che smistava le greggi nei territori di Mottola e Castellaneta; e a sud la via costiera Barletta-Bari.

Tutti i comuni hanno un territorio trasversale che comprende sia le terre murgiane sia quelle di pianura e attraversa i diversi ecosistemi: pascolo, cerealicoltura, colture specializzate (da un lato situati sulla fossa bradanica e dall'altro sulla piana olivetata della terra di Bari). Il territorio è attraversato da assi minori che collegano i centri murgiani con il sistema reticolare binario costiero, che già dal medioevo "drena" le risorse murgiane, definendo un'economia integrata e collegando i territori interni al mare.

I centri abitati sono il fulcro organizzatore dell'economia locale. Da ogni centro parte una rete viaria (mulattiere, carrerecce, tratturelli, ecc.) a raggiera che crea la classica forma stellare ed organizza il territorio comunale come distribuzione verso le masserie. Si tratta di centri generalmente non fortemente specializzati, dove si può riconoscere una lieve prevalenza funzionale: quelli a nord nell'arboricoltura, quelli a sud nella zootecnia e nella cerealicoltura. Le masserie sono equamente distribuite sul territorio (si tratta di una polverizzazione che parte dai centri). Alcune percorrenze, seguendo la morfologia, corrono lungo il percorso delle lame (Lamalunga, via Bari, via Corato, via Quasano, la Spinazzola-Castel del Monte).

Regole insediative di lungo periodo:

- Insediamenti su aree tufacee in relazione alla possibilità di captare le acque;
- Centri principali collocati a corona dell'area, lungo le infrastrutture principali;
- Scarso carico insediativo all'interno dell'area: sistema della masseria polverizzato sul territorio;
- Viabilità principale di attraversamento parallela al mare e tangente all'altopiano;
- Viabilità secondaria di collegamento che conduce verso il sistema binario costiero barese e verso il tarantino;
- Viabilità minore di distribuzione a raggiera attorno ai centri;
- L'abitare "nobile" è urbano; masserie da campo abitate saltuariamente nel periodo del raccolto; solo il pastore/massaro abita in masseria.

3.2. Il secondo livello di lettura: la partizione interna

Il secondo livello prevede la descrizione della partizione interna: la trama del paesaggio (edifici, viabilità secondaria, forma degli appezzamenti, coltivi, sistemazioni idraulico-agrarie/muretti, filari di alberi, fasce arboree). Questo livello descrive il tessuto paesistico, la forma e l'organizzazione della trama che si colloca all'interno della partizione data dal telaio insediativo che caratterizza il paesaggio, più mobile e instabile della precedente. In questo caso la descrizione delle regole compositive è più minuta e prevede il ricorso a texture, colore, pieno/vuoto, figura/sfondo, allineamenti, porosità, complessità, armonia, misura, gerarchia, ecc. Oltre alle regole di tipo ecologico sono fondamentali quelle di tipo economico-culturale, dipendenti dal tipo di conduzione dell'azienda (grande o piccola, condotta direttamente, ad affitto, a mezzadria, ecc.) e dalla regola agraria che ha influito sul tipo di sistemazione dei terreni e sulla tipologia dei coltivi. Nella partizione interna il grado di resistenza alla trasformazione è minore: per i coltivi la permanenza è ciclica e dipende dal sistema di avvicendamento delle colture. Un elemento fondamentale è costituito dall'insieme viabilità secondaria/insediamento sparso/sistemazioni idraulico-agrarie.

Il paesaggio murgiano è ondulato, con evidenti fenomeni carsici, scarsa presenza di terra e quindi scarsa possibilità di colture cerealicole (se non nelle lame e negli avvallamenti), terreno più adatto al pascolo che al coltivo. Predominano aree pascolative magre di pseudosteppa mediterranea, con elevata presenza di roccia affiorante, alternate alla trama di lame e canali seminaturali posti a raccolta dei dispiuvi in cui si sono accumulati gli strati più consistenti di terreno fertile, dediti alla semina. Caratteristica principale è la non "contrapposizione", bensì l'"integrazione" fra seminativo e pascolo. Pascolo, quindi, poco ricco, e per questo poco interessante anche per la Dogana, che privilegiava i pascoli ricchi del Tavoliere.



È questo il tipico territorio del latifondo, con campi aperti e campi chiusi a regime di "campi aperti", in quanto, dopo la raccolta del grano, erano aperti al pascolo brado degli animali. La particolarità del paesaggio dell'altopiano era data dal pascolo arborato e cespugliato (perazzo, mandorlo selvatico, biancospino, ecc.). Con la cessazione della Dogana e la privatizzazione delle terre, la messa a coltura ha eroso le aree boscate.

Il paesaggio ha un carattere antico, primordiale: sono evidenti le grotte, in cui abitavano le popolazioni preistoriche, in alcuni casi rielaborate in epoca storica e ancora utilizzate. L'immagine è quella di un "deserto" di pietra in cui appaiono pochi segni, sottolineati dagli elementi puntuali o lineari del paesaggio vegetale. Come nel deserto, anche qui l'acqua "veniva creata" tramite la condensa ottenuta dalla presenza dei muretti. Molti muri e accumuli di pietra, oltre a svolgere il compito per cui erano stati creati (recinzione, protezione, terrazzamento ...), avevano anche la funzione di catturare la condensa d'acqua che si creava in momenti diversi della giornata, e non a caso filari di alberi erano posti nelle vicinanze dei muri per raccogliere l'umidità creata dalle pietre. Tutto il territorio è ricamato dai muretti a secco che formano vari disegni in relazione alla morfologia del terreno. Possiamo quindi affermare che sicuramente i muretti sono elementi centrali nel disegno del paesaggio.

Come nel Tavoliere, attorno alla masserie, disseminate nel territorio, si è costituito nel tempo un'area alberata con orti: un susseguirsi di "oasi" in un territorio "desertico".

Si riscontra ovunque una ricchezza disseminata di manufatti (diverse tipologie di masserie – di campo, pastorali, miste –, trulli, cappelle rurali, chiese, specchie, lamie, piscine, neviere, pozzi, "votani", "laghi"), realizzati in pietra e tufo e legati al mondo rurale con numerosi muretti a secco a delimitare proprietà e colture diverse. La collocazione dei votani e delle piscine è a valle di un pendio, così da incanalare le acque. Generalmente si tratta di stratificazioni successive che prendono origine da insediamenti in grotta, cui man mano si aggiungono addendi in muratura di pietra funzionali alle attività agro-pastorali (dagli jazzi rupestri alla città di Matera). Anche le masserie sono collocate spesso nelle vicinanze dei tufi. La masseria normalmente non occupa il terreno fertile da adibire a coltivazione, ma si colloca nelle sue vicinanze (in caso di pioggia non rischia l'allagamento, ma usa gli avvallamenti per l'acqua che confluiva a cascata nelle piscine e nelle cisterne). Ove possibile, la masseria privilegia il terreno calcareo e non le sabbie e argille della fossa bradanica (esempio Murgia Catena nel territorio di Altamura, ma questo non è possibile nel costone murgiano a causa del versante ripido). Nella tipologia della masseria cerealicola, a causa dell'elevata presenza umana nei principali cicli produttivi (soprattutto in estate), si concentravano numerose funzioni (cappella, fabbro, forno, ecc.): la masseria diventava così un'unità autosufficiente. Elementi d'arredo come viali d'accesso in cipressi, forse a partire dall'Ottocento, rimandano ai poderi toscani come simbolo di ricchezza.

Lungo il tratturo meridionale, Melfi-Castellaneta, che lambisce il costone murgiano, si riconosce un preciso principio insediativo bipolare formato dalla grande masseria da campo collocata nella fossa bradanica e il corrispettivo jazzo (sempre costruito a sud e in pendenza per permettere il deflusso dei liquami), per l'allevamento zootecnico dell'Altipiano murgiano.

Regole e tipologie insediative di lungo periodo:

- Integrazione lama cerealicola/area pascolativa, con la creazione di un insediamento in cui si legge la relazione: strada /masseria su calcare pascolativo/lama cerealicola. L'insediamento non occupa area coltivabile;
- Sistema binario jazzo collinare/masseria da campo lungo il costone murgiano;
- Integrazione fra "deserto di pietra" e "masserie-oasi" talvolta con viali di abbellimento all'uso "toscano";
- Ristretti coltivati attorno ai centri;
- Costruzioni edilizie e del paesaggio agrario collegate alla captazione dell'acqua, con ricchezza di elementi minori naturali, seminaturali e costruiti (doline, laghi, votani, piscine, ecc.);
- Figure organizzative della maglia agraria definite dai muretti a secco che ricamano il territorio e si dispongono, in relazione alla morfologia, all'uso del suolo e alle lame;
- Masseria con annessi (da campo, per pecore, miste);



- Pascolo (magro, arborato, grasso della Dogana);
- Filari di alberi disposti lungo il percorso dei muretti.

Figure, regole di lunga durata e caratteri invariati di lungo periodo andranno confrontati con lo stato attuale per verificare il loro stato e individuarne regole di trasformazione che, ove possibile, consentano anche in futuro di leggere i caratteri invariati. Nell'Alta Murgia vi sono evidenti criticità: la maggiore è data dal fenomeno dello spietramento, che ha distrutto in più parti l'alternanza storica coltivo/pascolo, carattere invariante di lungo periodo, assieme ad altri fattori come le discariche abusive, le cave di pietra esaurite e non riconvertite, i rimboschimenti con specie alloctone, l'espansione edilizia urbana, la costruzione di villaggi turistici, l'attività agrituristica poco sviluppata e talvolta poco attenta ai caratteri paesaggistici. A fianco di questi è riscontrata una difficoltà nella gestione economica dei soggetti locali data dalla pluralità di soggetti istituzionali con responsabilità di gestione del territorio. A fianco di norme vincolistiche tipiche come la necessità del mantenimento della forma accentrata dell'insediamento, alle diverse scale sia urbane (centri) che rurali (masserie), che definiscono il carattere costitutivo del paesaggio, dato dalla contrapposizione tra il costruito e il "deserto" murgiano. Mentre per il mantenimento del paesaggio agrario è fondamentale attivare progetti integrati di concerto con vari assessorati (turismo, attività produttive, agricoltura) e con quanto previsto dal piano di sviluppo rurale sui temi della condizionalità, della formazione, della salvaguardia dei caratteri locali per attivare una tutela attiva con norme premiali per la salvaguardia di forme di allevamento, pascolo, agricoltura e del recupero di manufatti rurali.

Riferimenti bibliografici

- Ariès P. (1980; ed. orig. 1979), "Storia della mentalità", in Le Goff. J., La nuova storia, Milano, Mondadori, pp.
- Bissanti A.A. (1990), "Il paesaggio pugliese delle pietre a secco", in Ambrosi A., Degano E., Zaccaria C.A., Architettura in pietra a secco. Atti del primo seminario internazionale "Architettura in pietra a secco", Fasano, Schena, pp
- Bloch M. (1973; ed. orig. 1952), Osservazioni metodologiche, in I caratteri originali della storia rurale francese, Torino, Einaudi.
- Braudel F. (1973; ed. orig. 1958), Storia e scienze sociali. La lunga durata, in Scritti sulla Storia, Milano, Mondadori.
- Martin J.M. (1993) La Pouille du Vie au XIIe siècle, Ecole française de Rome.
- Piaget J. (1994; 1.1968; ed. orig. 1968), Lo strutturalismo, Milano, Il Saggiatore.
- Poli D. (2008), "Figure, regole, identità del paesaggio agrario", Contesti. Città, territori, progetti, Firenze, 1/2008: pp